

PETER BROCKMEIER, *Martin Walser. Dopo l'intervallo*

Estratto da:

Il romanzo tedesco del Novecento, Einaudi, Torino 1973.

Martin Walser Dopo l'intervallo

di Peter Brockmeier

«Ha sofferto veramente per la mancanza di attrattive politiche nel suo paese. Avrebbe appoggiato volentieri l'ordine costituito se esso fosse stato dalla sua parte, ma non accettava, e chiaro, un ordine costituito che non lo favoriva, sebbene non osasse per questo mettersi contro. Non si sentiva egoista fino a tal punto. Diceva tra se e se: tenterò con le minacce, minacerò di passare all'opposizione di porre un ultimatum. Se non cambieranno tutto, allora... allora io... beh allora vedrò cosa fare».

Halbzeit, Frankfurt am Main 1960, p. 691.

Nel corso del romanzo *Dopo l'intervallo* [*Halbzeit*] Anselm Kristlein, un commesso viaggiatore di trentasette anni, fa il bilancio della sua vita. Dimesso nell'estate del 1957 dall'ospedale, egli si ritrova in famiglia e riprende il lavoro alle dipendenze d'un ufficio pubblicitario in una città della Germania occidentale. Racconta tra l'altro dei suoi rapporti con la moglie Alissa e delle relazioni che intrattiene con numerose amiche. Con il ritorno nella «gabbia della famiglia», nel «letto di Procuste» della vita coniugale, gli pare di essersi ridotto in schiavitù, rinchiuso nella «barbarie d'una natura morta» ridicola e disgustosa. Soddisfa ancora, ma in modo ormai meccanico, le amanti di un tempo (Gaby, Sophie, Anna), finché l'amore per Susanne, una ragazza ebrea, riesce a strapparla alla mortificante *routine*: in lei può cogliere quell'immagine fantastica o ideale del femminile che "per tutta la vita si era illuso di trovare nella parrucchiera Melitta. L'amore per Susanne, che alla fine del romanzo scompare senza lasciare traccia, dona a Kristlein la parentesi d'un settembre ebbro e felice, un intervallo appunto, durante il quale sembra dissolversi quel complesso di Melitta che lo aveva costretto alla continua ricerca di esperienze esotiche. Può ritornare quindi in seno alla famiglia, questa volta senza amarezza, accompagnato anzi da una certa riconoscente commozione.

Anselm Kristlein riconosce di essere diventato rappresentante di commercio per aver sempre voluto evitare gli

scogli della vita; in una professione di questo tipo poteva sfruttare le sue doti di brillante parlatore mascherando dietro l'eleganza delle parole il rifiuto di prendere posizione e di affrontare le proprie responsabilità («Non sono stato mai un uomo deciso», egli deve ammettere ad un certo punto), e gli si offriva la possibilità di recitare le parti più disparate, in particolare quella a lui cara dell'uomo abile e scaltro. Non smette la maschera dell'imbonitore che decanta ai clienti il valore di merci, in realtà tutte uguali e intercambiabili, neppure nei suoi rapporti umani, con l'unica eccezione dell'amore per Susanne (non lontano invero dal *cliché* della grande passione romantica), per la quale Kristlein rinuncia al suo mimetismo e getta i panni del seduttore mellifluido e distaccato.

A dieci anni dalla pubblicazione viene voglia di abbandonare la lettura della ponderosa biografia di Anselm Kristlein per quella di un qualsiasi romanzetto pornografico, certamente più divertente anche nella descrizione dell'isteria consumistica che domina ossessivamente la nostra società del benessere, e oltretutto alieno dalla presunzione, assurda data la banalità dei casi narrati, di assurgere all'ampiezza dello stile epico. *Cherchez la femme* potrebbe essere il motto di Kristlein commesso viaggiatore e cacciatore di gonnelle, che riesce sí ad evadere dal bunker familiare mettendo in moto un enorme apparato di astuzie e menzogne (descritte pedantemente in ben novecento pagine), ma per riconoscere alla fine, virilmente commosso, l'indissolubilità del vincolo matrimoniale. Per le strade della città egli insegue «gambe femminili, migliaia di gambe guainate di seta, lunghe braccia abbronzate»; il tumulto degli affari e il traffico nelle ore di punta gli appaiono come «una inestricabile selva di gambe», una interminabile «carovana del sesso». Le conversazioni con gli amici vertono su di un solo tema, quello di far rivivere voyeuristicamente un godimento passato o di stimolare la speranza di nuove combinazioni. Nel paese di Pornutopia, descritto ormai in serie da scrittori meno ambiziosi, gli amplessi o certe parti anatomiche vengono ripresi tali e quali dalla natura quasi fossero un «pezzo di marciapiede», vengono sottoposti al microscopio lascivo della fantasia e infine dimenticati quando hanno esaurito la funzione di eccitare i sensi del lettore. L'atteggiamento di Anselm Kristlein di

fronte alla realtà sociale non è sostanzialmente diverso; tutta la società gli pare immersa nella voluttà d'un coito infinito: «tutti sono alle prese con l'attimo eccitante e vacuo del consumo, da impregnarne perfino l'aria». Il *voyeur*, pur rendendosi conto dell'«assurdo ingranaggio della giostra del sesso», attende impaziente il prossimo giro. La compravendita ha assunto agli occhi dell'autore la forma dell'atto sessuale, ma non è chiarita la differenza sostanziale che corre tra il rapporto sessuale e il fatturato di un'industria: per quest'ultima il consumo non si risolve ovviamente in un nulla di fatto. Per conto dell'autore, Kristlein affonda le mani nel «materiale» umano della folla e costruisce un *collage* lascivo di gesti e di membra: «Svoltai in una strada secondaria, infilai l'auto nello stretto parcheggio come un pugnale nella guaina, ne uscì a gran fatica e mi ritrovai sul marciapiede, sulla sponda della fiumana, in mezzo alle donne. Legata la canoa, sotto con il materiale! Una allunga la mano destra verso la spalla sinistra: la mano scivola giù lungo il dorso mentre la scapola si gonfia e pare farsele incontro come una parte anatomica nuova e indipendente; anche la mano si è liberata dal corpo: due animali estranei si cercano, si incontrano, fanno compassione, tanto sono diversi: cosa potranno fare l'uno per l'altro? Ma, quasi a dare un piccolo, grande esempio all'umanità eternamente infelice, la mano distende tre dita per grattare lentamente e con affettuosa violenza, la scapola che le si stringe dolcemente, e si lasciano soddisfatti. Un'altra morde soprappensiero la stanghetta degli occhiali da sole: stasera e il suo futuro. Quest'altra viene schiacciata da trenta villani contro i vetri del tram e gli anelli del reggiseno traspaiono come due bersagli che non si possono ignorare. Là, due ginocchia e una gonna giocano a inseguirsi, senza riuscire a toccarsi, malgrado le oscillazioni impresse alla crinolina; colei che la porta attraverso la giungla di gambe femminili cammina quasi stesce salendo una scala senza fine. Si coglie un sorriso ma ci si accorge troppo tardi che era rivolto all'uomo davanti. Bello può essere solo il sorriso suscitato da un altro» (*Halbzeit*, pp. 379 sg.).

Nella lunga serie di romanzi pornografici, scritti con dichiarati intenti speculativi, quel tratto tipico della società del benessere, che garantisce a tutti una vita di delizie senza poter poi mantenere la promessa, si rispecchia in modo me-

no mediato attraverso il lustro di una più scoperta lascivia. Come molti intellettuali tedeschi degli anni cinquanta, anche Anselm Kristlein sente al tempo stesso attrazione e avversione per il miracolo economico nella società dei consumi. Il malessere provocato dalla restaurazione borghese non riusciva a trovare, nell'atmosfera repressiva e rigidamente anti-comunista dell'epoca adenaueriana, la via di un concreto impegno di sinistra. Affascinati dallo splendore della nuova ricchezza, si evitava di sollevare il problema marxista dell'origine e dei presupposti di tale ricchezza; pur contrari ai nuovi ricchi, in qualche caso addirittura avversi al capitalismo, si era incapaci di collegare la parola socialismo con qualcosa che non fosse l'abborrito regime di Ulbricht. Si aspettava, passivi come dei semplici consumatori e per di più con la presunzione dell'intellettuale consapevole, che la società portasse alla luce, bontà sua, delle tendenze politiche più attrattive. Per il momento ci si accontentava di prospettare un ultimatum («Se non cambierà tutto, allora...», si veda il motto all'inizio del nostro articolo), che evitava ogni sforzo di pensiero attorno agli strumenti necessari per imporre un mutamento, alle motivazioni e agli scopi di un impegno individuale.

Quando, come esperto pubblicitario, e alle dipendenze del capitano d'industria Frantzke, Anselm Kristlein viene a sapere che talune posizioni chiave dell'economia sono tenute da ex nazisti e che il figlio di un eroe della resistenza serve solo da alibi al buon nome della ditta, Kristlein vede che i suoi amici Justus, ex ss, e Josef-Heinrich, aviatore durante la guerra, occupano ora ottime posizioni e si muovono disinvolti e con assoluta sicurezza nella società degli anni cinquanta. Il proletariato appare occasionalmente e in controluce: gli ospiti convenuti per festeggiare il signor Frantzke sono testimoni della caduta di un muratore dall'impalcatura. Walser si sforza di generalizzare, sino a farne una critica sociale, le esperienze soggettive di quel consumatore medio, ben felice di partecipare al benessere, che è Kristlein. Il risultato che si ricava dai numerosi, pittoreschi anche se non proprio divertenti dettagli della narrazione presenta i tratti caratteristici della «malinconia di sinistra»: filistea, compiaciuta disperazione di trovare un senso alla vita, nella quale ci si è ad ogni buon conto creati un cantuccio confortevole - l'idolo

del successo viene esorcizzato con un sorriso; l'apatia e la rassegnazione, paludate, per meglio giustificare la realtà, con veste metafisica, si diffondono in un'atmosfera d'idillio.

«E cosa facciamo, invece di smetterla con le stragi *ad majorem gloriam* di Tizio e Caio, invece di ammettere che dal suolo di questo pianeta esala sete di sangue come il fetore esala da un letamaio, che l'assassinio e per la terra ciò che per il sole è la luce, invece di capire che non può far nulla chi non vuol fare il male» (*Halbzeit*, p. 191).

Kristlein è affascinato da questo tipo di prediche tenute da Edmund, il «sognatore di sinistra», perché conciliano il piglio sicuro dell'analisi con il nichilismo eroico, con il *cupio dissolvi*: «Ammiravo Edmund quando teneva simili discorsi, e afferrava anche i minimi particolari stringendoli come una palla di neve che deponeva poi sulla stufa per farla sciogliere lentamente» (*Halbzeit*, p. 192).

Nella loro vanità i malinconici di sinistra, il cui *Leitmotiv* è l'adeguarsi camaleontico e la cui professione di fede si indirizza alla «cieca, sorda, insensibile e insensata probabilità», credono che la parodia della società rappresenti una sufficiente *reservatio mentalis* nei confronti dell'ordine costituito. Accreditano enfaticamente l'illusione che i nuovi capitani d'industria debbano anzitutto preoccuparsi del loro prestigio culturale: «Un capitano d'industria può sbagliare un calcolo, può investire male centinaia di migliaia di marchi, ma non può permettersi di non intendersene di arte... Negli sguardi disperati che i Frantzke si scambiarono capii per la prima volta cosa succede a chi non sa tenersi all'altezza delle esigenze della società più raffinata» (*Halbzeit*, p. 623). Questi intellettuali idillicamente disincantati s'immaginano che le condizioni sociali si possano cambiare a bacchetta, con un comando militaresco, che dovrebbe mutare poi non tanto le condizioni quanto gli uomini. Quell'invocazione, più espressionistica che anarchica, di un uomo che «sappia semplicemente gridare», indica come in *Dopo l'intervallo* il passato della Repubblica federale sia stato vinto solo nella misura in cui è stato dimenticato: «...questa è la vita umana, fatta di comodità meschine; nessuno ha voglia di alzarsi in piedi e di attendere in posizione eretta il prossimo lampo distruttore di un dio o del nulla. Dovrebbero darci un altro tipo di educazione, dovrebbe venire uno che

non fosse asservito alle nostre barbare comodità, uno che non immaginasse neppure cosa significhi andare a centosessanta all'ora, uno che sapesse semplicemente gridare tutto quello che sa, anche ai bambini in fasce, per impedire loro di abituarsi. Quanto a noi, siamo già venduti» (*Halbzeit*, p. 192).

La loquela del narratore non basta ad occultare la «quiete negativa» (Benjamin)¹ diffusa dalla prolissità di esperienze soggettive e di una critica parodistica della società: la noia fa capolino proprio da quei dettagli insignificanti che pretenderebbero divertire e criticare. Le parole girano a vuoto. Le idee spiritose e le similitudini, che pure dovrebbero avere la funzione di lumeggiare le cause di una vita, quella di Anselm Kristlein, «intessuta di chiacchiere», tradiscono un lavoro sofisticato che ha dissolto il senso delle esperienze e il loro rapporto con la realtà trasformandole in un viluppo insignificante. Il romanzo cerca di conciliare delle esperienze tratte dalla società tedesco-occidentale degli anni cinquanta con il divertimento del lettore; in tal caso la critica diventa un gioco di parole, una burla, uno scherzo da cabaret. Con contorcimenti manierati ed una buona dose di sentimentalismo romantico Kristlein vuol far credere al lettore che la felicità anonima del singolo aleggi sicura al di sopra degli insopportabili miasmi terreni e che l'individuo sia tanto libero da giocare con la noiosa realtà sociale finché essa non sia svanita in un «gradevole ignoto».

Traduzione di Carlo Benedikter.

W. BENJAMIN, *Linke Melancholie*, 1937, in *Ausgewählte Schriften*, II, Frankfurt am Main 1966; si veda in particolare p. 459: «Tale "oggettività" si vanta, ed è ciò che la contraddistingue, della ricchezza di un passato spirituale come il borghese si gloria dei propri beni materiali. Mai in una situazione più desolante si è riusciti a trovare una sistemazione più comoda. - Il radicalismo di sinistra è insomma quell'atteggiamento cui non corrisponde più alcuna azione politica. Non è a sinistra rispetto a qualcos'altro, è a sinistra di tutto, in assoluto: infatti già in partenza non desidera che fruire di se stesso in uno stato di quiete negativa».

Nota bibliografica.

Di Martin Walser (nato nel 1927) ricordiamo le seguenti opere (si tratta di romanzi, racconti, drammi e saggi): *Ein Flugzeug über dem Haus und andere Geschichten*, Frankfurt am Main 1955; *Ehen in Philippsburg. Roman*, Frankfurt am Main 1957 (trad. it.: *Matrimoni a Philippsburg*, Milano 1962); *Halbzeit. Roman*, Frankfurt am Main 1960 (trad. it.: *Dopo l'intervallo*, Milano 1964); *Beschreibung einer Form*, München 1961 (tesi di laurea su Kafka); *Eiche und Angora. Eine deutsche Chronik*, Frankfurt am Main 1962; *Überlebensgross Herr Krott. Requiem für einen Unsterblichen*, Frankfurt am Main 1964; *Lügendgeschichten*, Frankfurt am Main 1964; *Erfahrungen und Leseerfahrungen*, Frankfurt am Main 1965; *Das Einhorn. Roman*, Frankfurt am Main 1966 (trad. it.: *L'unicorno*, Milano 1969); *Heimatkunde. Aufsätze und Reden*, Frankfurt am Main 1968; *Fiction*, Frankfurt am Main 1970; *Ein Kinderspiel*, Frankfurt am Main 1970. Per ulteriori indicazioni bibliografiche e critiche si veda la raccolta di saggi *Über Martin Walser* curata da Thomas Beckermann, Frankfurt am Main 1970, pp. 312 sgg.